



diritto & religioni

Semestrale
Anno III - n. 1-2009
gennaio-giugno

ISSN 1970-5301

7



**LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE**

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno III - n. 1-2009
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore
Mario Tedeschi

Segretaria di redazione
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

F. Aznar Gil, A. Autiero, R. Balbi, G. Barberini, A. Bettetini, F. Bolognini, P. A. Bonnet, P. Colella, O. Condorelli, G. Dammacco, P. Di Marzio, F. Falchi, S. Ferlito, M. C. Folliero, G. Fubini, M. Jasonni, G. J. Kaczyński, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, M. F. Maternini, C. Mirabelli, M. Minicuci, L. Musselli, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale
Diritto canonico
Diritti confessionali
Diritto ecclesiastico
Sociologia delle religioni e teologia
Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci, A. Pandolfi
A. Bettetini, G. Lo Castro,
G. Fubini, A. Vincenzo
S. Ferlito, L. Musselli,
A. Autiero, G. J. Kaczyński,
R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa
Giurisprudenza e legislazione canonica
Giurisprudenza e legislazione civile
Giurisprudenza e legislazione costituzionale
Giurisprudenza e legislazione internazionale
Giurisprudenza e legislazione penale
Giurisprudenza e legislazione tributaria
Diritto ecclesiastico e professioni legali

RESPONSABILI

G. Bianco
P. Stefanì
A. Fuccillo
F. De Gregorio
G. Carobene
G. Schiano
A. Guarino
F. De Gregorio, A. Fuccillo

Parte III

SETTORI

Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche

RESPONSABILI

P. Lo Iacono, A. Vincenzo

mente analoghe concernenti l'attività ospedaliera svolta rispettivamente dalla S. Sede e dal Sovrano Militare Ordine di Malta, entrambi dotati di soggettività internazionale, siano state decise in modo difforme).

Tra i datori ideologicamente qualificati titolari di un regime giuridico peculiare vengono annoverate, infine, le Comunità ebraiche. L'opera ne evidenzia le difformità rispetto alla S. Sede ed allo Stato della Città del Vaticano — mancanza di soggettività internazionale e di sovranità temporale —, ma al tempo stesso pone in risalto come non sia possibile annoverarle genericamente tra i datori di lavori contraddistinti da una connotazione confessionale: ciò in ragione del loro carattere istituzionale, in quanto entità dirette a guidare e «governare» una formazione sociale i cui membri sono uniti tra loro da vincoli etnici, religiosi e culturali.

Si procede poi ad una accurata disamina delle vicende storiche che hanno contraddistinto le Comunità, rilevandosi come il passaggio dal regime sostanzialmente pubblicistico, previsto dalla legislazione fascista, a quello privatistico, stabilito dall'Intesa e dalla relativa legge di approvazione, abbia influito anche sulla regolamentazione dei rapporti di lavoro intercorrenti tra le Comunità ed i propri dipendenti, rapporti considerati prima di pubblico impiego ed adesso sottoposti, invece, alla normativa di diritto privato: ciò anche se permangono alcune incertezze giurisprudenziali circa l'esatta qualificazione dei rapporti laburistici instaurati prima dell'entrata in vigore della disciplina bilaterale.

La qualificazione delle Comunità quali soggetti di diritto privato implica che la loro connotazione confessionale, e, quindi, la loro natura di strutture di tendenza, sia tutelata secondo quanto stabilito dalle disposizioni legislative relative alla garanzia dell'ideologia datoriale. In ogni caso, conclude puntualmente l'A., è opportuno che l'autorità giudiziaria,

nell'applicare siffatte disposizioni, non ceda alla «tentazione» di utilizzare acriticamente le acquisizioni raggiunte con riferimento ai datori di lavoro caratterizzati dall'adesione alla religione cattolica, ma tenga sempre nella dovuta considerazione le peculiarità tipiche della confessione ebraica: solo in tal modo, infatti, sarà rispettato non solo formalmente, ma anche sostanzialmente quanto disposto dall'Intesa, che riconosce alle Comunità il ruolo di garanti del soddisfacimento delle esigenze religiose degli ebrei, così come individuate dalla normativa e dalla tradizione confessionali.

Pietro Lojacono

Libertà di coscienza e diversità di appartenenza religiosa nell'Est Europa, a cura di GIOVANNI CIMBALO e FEDERICA BOTTI, Bononia University Press, Bologna, 2008, pp. 349.

Il volume inaugura la Collana “Ricerche di diritto comparato” della Facoltà di Giurisprudenza di Bologna dedicata agli studi comparatistici in vari settori – diritto ecclesiastico e diritti umani, diritto amministrativo, diritto penale, diritto pubblico e diritto privato – che, come rileva il preside prof. Stefano Canestrari, “si propone di studiare il diritto da una prospettiva di apertura e confronto con *gli altri*” (p. 14).

La pubblicazione, che raccoglie i contributi di diversi studiosi delle Università e istituti di ricerca dell'Est e dell'Ovest riunitisi al *workshop* su “Libertà religiosa e diritti umani nell'Est Europa”, costituisce il primo tassello di veri e propri “cantieri aperti di lavoro”, come li definisce il prof. Giovanni Cimbalò – curatore del volume insieme a Federica Botti – che si propongono di approfondire in maniera interdisciplinare la legislazione dei Paesi appartenenti all'Europa orientale al fine di individuarne i tratti comuni con i modelli giuridico-culturali propri

della tradizione europea in relazione alla tematica della libertà di coscienza e al sistema di rapporti tra Stato e confessioni religiose.

La finalità del progetto di studio in cui il volume si inserisce è quello della conoscenza e dialogo tra gli studiosi al fine di una possibile costruzione di una cultura giuridica comune europea, che “faccia da supporto all’opera normativa del legislatore” (p. 33). Una più accentuata conoscenza della normativa sulla libertà religiosa prodotta dagli ordinamenti dei Paesi dell’Est europeo e che ne ha caratterizzato le specifiche vicende istituzionali, si avvale della predisposizione di uno specifico sito, <http://licodu.cois.it>, costantemente aggiornato, che costituisce non solo una banca dati della normativa in materia di libertà di coscienza e diritti umani, ma soprattutto uno “strumento” di lavoro comune tra gli studiosi partecipanti al progetto, come illustrato dalla direttrice Federica Botti.

Lo studio comparatistico dei modelli giuridici presenti nell’Europa orientale presuppone una scelta metodologica tra diversi approcci possibili, da quello storico-evolutivo a quello funzionalistico a quello teorico-ricostruttivo. L’approccio analitico-semantico dei testi costituzionali, non disgiunto dall’attenzione al formante culturale che concorre a definire i significati concreti della terminologia giuridica, costituiscono le linee-guida indicate dal prof. Lucio Pegoraro per sviluppare un’indagine scientifica relativa alla codificazione dei diritti, nel contributo dal titolo: *La codificazione dei diritti: dal formante culturale a quello normativo. Metodologia e linee per una ricerca* (pp. 35-46). Una metodologia comparatistica che richiede l’individuazione all’interno dell’ampio concetto di “Est Europa” di entità geo-politiche – come quella dei Paesi baltici, o dei Paesi balcanici, o dei Balcani occidentali – caratterizzate da formanti storico-culturali comuni che le distinguono dall’area geografica di

appartenenza. Vengono così a profilarsi in relazione alla “circolazione dei modelli giuridici” nuovi e interessanti spunti di riflessione sul rapporto tra geografia e diritto (p. 36).

Un dato comune che sembra comunque emergere dall’analisi delle Costituzioni dei Paesi dell’Est Europa è che quasi tutte, in materia di tutela della libertà religiosa individuale e collettiva, sanciscono il sistema di separazione tra Stato e confessioni religiose. Tuttavia – come sottolinea il prof. Cimbalo nel saggio che può definirsi introduttivo ai contributi raccolti, dal titolo: *Tutela individuale e collettiva della libertà di coscienza e modelli di relazione tra Stato e confessioni religiose nei paesi dell’Est Europa* – l’analisi della specifica normativa prodotta dagli ordinamenti in materia di libertà religiosa consente di comprendere l’effettivo significato di separazione tra Stato e confessioni nei diversi Paesi. Dalle scelte legislative operate “ne discendono differenti modelli di relazione tra Stato e confessioni religiose che ampliano notevolmente le tipologie individuate negli studi della dottrina dell’Europa occidentale” (p. 22).

Nella prospettiva di una metodologia comparatistica è possibile individuare diversi modelli di classificazione dei sistemi di rapporti tra Stato e confessioni religiose. In riferimento ai rapporti tra politica e religione e alla loro influenza sul diritto dei singoli Paesi è possibile individuarne: uno che si potrebbe definire baltico, caratterizzato da un rapporto di fatto privilegiato con una religione (p. 22); uno che caratterizza i Paesi appartenenti a quel vasto territorio che va dalla Bielorussia alla Romania, in cui la religione ortodossa ha svolto un indubbio ruolo identitario in rapporto alla lotta per l’indipendenza nazionale; uno che caratterizza il c.d. crogiolo balcanico delle Repubbliche dell’ex Jugoslavia, rispetto al quale assume un particolare assetto l’Albania.

Come afferma il prof. Giovanni Barberini, nel saggio conclusivo del volume, *Libertà religiosa nell'Europa centro-orientale. Spunti di riflessione* (pp. 343-349), “la storia religiosa e la storia politica delle società e degli Stati europei si intersecano e interagiscono, nel passato e nel presente” (p. 343). Il processo innovativo nell'organizzazione degli Stati ex comunisti costituito dalla tutela effettiva della libertà religiosa non presenta caratteri di omogeneità proprio perché riflette le vicende storiche e politiche che ne hanno caratterizzato i rapporti con le comunità religiose. Del resto, l'educazione all'ateismo propria dei precedenti regimi comunisti – particolarmente interessante in proposito appare il contributo del prof. Giovanni Codevilla su *La rilevanza delle leggi non scritte e dei provvedimenti extragiudiziari nelle relazioni tra Stato e Chiesa in Unione sovietica negli anni venti e trenta* (pp. 217-242) – ha lasciato tracce profonde nella società, accelerando quel processo di secolarizzazione che in alcuni Paesi appare in qualche modo influenzare la stessa strutturazione delle confessioni. Difatti, come evidenzia Jonas Juškevičius, nel contributo dal titolo *Religious freedom in the Baltic States* (pp. 175-195), molte leggi dei Paesi baltici dedicano attenzione ai casi di fusione o estinzione di organizzazioni ecclesiastiche.

La complessità della ridefinizione dei rapporti tra Stato e confessioni religiose appare del tutto evidente nella chiara analisi di Antonello De Oto, *Diritto e religione nella Repubblica ceca e in Slovacchia*, riguardante la diversità sociale e religiosa delle due nuove realtà politiche nate dalla c.d. “rivoluzione di velluto”. Nella Repubblica slovacca, la cui popolazione è a maggioranza cattolica, nonostante il principio di neutralità dello Stato sancito all'art. 24 della Costituzione, è possibile riscontrare nella legislazione di dettaglio la presenza di norme restrittive per quanto riguarda il riconoscimento di culti minoritari o nuovi rispetto alle con-

fessioni numericamente e storicamente più consistenti. Si constata pertanto una disparità di *status* tra le confessioni, a favore della Chiesa cattolica, culto religioso di maggioranza, che tra l'altro, come viene sottolineato, “ha giocato un ruolo importante nella fase di costituzione del nuovo Stato slovacco indipendente” (p. 212). Nella Repubblica ceca, il complesso e combattuto rapporto con le confessioni religiose e con la Chiesa cattolica, in particolare soprattutto in Boemia e Moravia, si riflette nel tormentato *iter* istituzionale che la legge sulla libertà religiosa del 2002 ha avuto in fase di approvazione e applicazione; nel non riconoscimento dei cc.dd. “diritti speciali” all'Islam, rappresentato unitariamente nell'associazione denominata Centrale delle comunità musulmane, ma soprattutto dalla mancata ratifica da parte del Parlamento del Concordato con la Chiesa cattolica.

Tra i Paesi a maggioranza ortodossa, un'attenzione particolare viene riservata alla Bulgaria, la cui legge sui culti del 2002 stabilisce la piena autonomia della Chiesa ortodossa che in Bulgaria è rappresentata da un Patriarca, anche metropolita di Sofia, e un'eparchia. Il riconoscimento del cristianesimo ortodosso quale religione tradizionale della Repubblica, non costituisce, tuttavia, un conferimento di privilegi rispetto agli altri culti. Alle vicende politiche e legislative relative alla libertà religiosa in Bulgaria sono dedicati i contributi di Irena Ilieva – *Legal regulation of the religious rights and freedoms in Bulgaria* (pp. 77-101) – e quello collettivo di Alejandro Torres Gutiérrez, Angel Hristov Kolev, Emil Nikolov Dobrev, Ilina Petrova Angelova – *Estatuto legal de las confesiones religiosas en Bulgaria* (pp. 47-75). Mentre un'ampia analisi critica della legge romena sulla libertà religiosa è sviluppata nel contributo di Georgică Grigorită, dal titolo: *Lo statuto giuridico della Chiesa ortodossa romena secondo la legge n. 489/2006 riguardante la libertà religiosa e il regime generale dei culti* (pp.

111-149). Interessanti, inoltre, i contributi di Mgr. Teodosie Petrescu, *La Chiesa ortodossa e la sua attuale organizzazione amministrativa* (pp. 103-109), e quello di Federica Botti, *Sui contenuti di una possibile intesa con la Chiesa ortodossa romana in Italia* (pp. 151-174).

Il complesso panorama dei Balcani occidentali è invece analizzato specificamente nei saggi di Stevan Lilić, *European integration process in Serbia with reference to "Jurisprudence research lines" in Serbia and Slovenia* (pp. 297-306); Justin O. Frosini e Fioravante Rinaldi, *L'avverarsi della "condizione sospensiva" costituzionale per l'esercizio dello "ius secessionis" in Serbia-Montenegro*, (pp. 269-285); Quintino Lobello, *La libertà religiosa in Kosovo, ovvero: un ossimoro in fieri*, (pp. 287-337). Il percorso storico e geo-politico degli Stati dell'ex Jugoslavia, caratterizzati da una forte conflittualità etnico-religiosa, costituisce la premessa di fondo per l'analisi delle legislazioni in tema di libertà religiosa che, tra l'altro, sono state sottoposte ai parametri della Commissione di Venezia, emanazione del Consiglio d'Europa, ai fini dell'ingresso degli Stati balcanici nella Comunità europea. In tale contesto, assume particolare interesse l'analisi dei rapporti tra Stato e confessioni religiose in Albania che ha, al contrario, consentito la convivenza pacifica di diverse comunità religiose – musulmani sunniti e musulmani bektashiti, ortodossi e cattolici – sullo stesso territorio. In tale prospettiva assume particolare interesse il ruolo svolto dal calabrese di origine albanese Terenzio Tocci nella formazione del moderno ordinamento giuridico dell'Albania, come ben evidenziato nello scritto di Michele Russo, *Il contributo di Terenzio Tocci alla legislazione sulla libertà religiosa in Albania* (pp. 28-295). Il rapporto continuo e intenso tra gli intellettuali albanesi e italiani trova un prosieguo, non solo simbolico, nella collaborazione di studiosi albanesi al progetto che il Dipartimento di

linguistica dell'Università della Calabria ha iniziato attraverso la traduzione con criteri filologici degli Statuti di tutte le confessioni religiose presenti innanzitutto in Albania, ma in generale nei Paesi appartenenti all'area geografica dei Balcani occidentali, come specificato nel contributo di Francesco Altimari, *L'importanza delle fonti e dell'interpretazione linguistica nella comparazione delle raccolte legislative storiche sulle confessioni religiose nei Balcani occidentali* (pp. 339-342).

I modelli di rapporti tra Stati e confessioni religiose sono altresì verificati in relazione alle modalità con le quali vengono regolamentate nei singoli Paesi, anche in quelli di recente ingresso nell'Unione europea, le materie cc.dd. "eticamente sensibili" – come evidenziato nel contributo di Marta Costa, *Forme di convivenza affettiva e diritti della persona dell'Est Europa. Appunti per una ricerca*, (pp. 307-314) – o sotto i profili fiscali e tributari - come illustrato sotto il profilo metodologico nell'interessante studio di Andrea Mondini, *La religione tra diritti, tributi e mercati: alla ricerca di un modello europeo per le relazioni finanziarie e fiscali tra gli Stati e le confessioni religiose* (pp. 243-268) – contributi nei quali appare evidente la necessità di una maggiore valorizzazione della prospettiva di analisi più specificamente comunitaria e non meramente comparatistica.

Si tratta, pertanto, di un volume di indubbio interesse sia per i molteplici spunti di riflessione che offre sia, ancor più, per le metodologie di analisi che prospetta.

Maria d'Arienzo

Giovanni Codevilla, *Lo Zar e il Patriarca. I rapporti tra trono e altare in Russia dalle origini ai giorni nostri*, La casa di Matriona, Milano, 2008, pp. 495.

Una ricostruzione *ab ovo* della regolamentazione dei rapporti tra Stato e